

ALL YOU CAN BE T

NON SI MUORE DI FAME MA DI
CATTIVE ABITUDINI

una produzione



in collaborazione con



spettacolo realizzato
grazie al sostegno di



e al contributo di 90 sostenitori su **epPela**

1. Le premesse

“All you can be(t) – Non si muore di fame ma di cattive abitudini” nasce in seguito a un periodo incredibile e straordinario per il mondo in generale e per il contesto dello spettacolo dal vivo in particolare. La pandemia è stata un *turning point*, una vera e propria cesura epocale, che nel nostro campo in particolare (quello delle arti performative) ha modificato profondamente il modo di fare e vivere l’esperienza artistica. Tale cesura si posiziona a seguito della più lunga crisi economica dell’epoca contemporanea, in un mondo segnato da profonde disuguaglianze sociali, economiche e, soprattutto, da una crisi climatica senza precedenti.

Il periodo di chiusura forzata cui siamo andati incontro ha dunque costretto tutti, in qualche modo, a riflettere su di sé e ciò che stava accadendo. Doppeltraum Teatro, i cui membri si collocano in quella che viene generalmente chiamata *“generazione millennials”*, si è così trovata davanti ad una fondamentale constatazione: la nostra generazione ha lasciato l’età infantile con i fatti dell’11 settembre 2001, è cresciuta in un mondo che ha reintrodotto confini culturali apparentemente invalicabili, è stata metaforicamente schiacciata dalla minaccia incombente del terrorismo *“in Occidente”*, ha finito gli studi con una crisi economica e cerca di diventare adulta ai tempi di una pandemia e della guerra in Ucraina.

Ecco, dunque, che una semplice questione *“biografica”* ci conduce a porci delle domande più profonde, che scuotono le fondamenta del nostro essere cittadine e cittadini, ma anche artiste e artisti, sempre in cerca di un senso chiaro e preciso da dare al periodo storico in cui ci è capitato di vivere. Abbiamo deciso così di reagire con l’arma più potente che possediamo: la creazione di uno spettacolo, facendo nostra una massima del giornalista Mauro Rostagno: *“sentire, amplificare, non rimanere chiusi”*.

Non siamo ancora approdati a una risposta - forse proprio perché il nostro mestiere non trova risposte precise ma, anzi, genera altre domande, - ma abbiamo colto nei nostri quesiti qualcosa di universale e, se vogliamo, generazionale: **non siamo soli** e non siamo pochi.

I giovani (italiani e non solo) nati dalla fine degli anni Ottanta fino a metà degli anni Novanta sono diventati il nostro ambito di ricerca e il pubblico di cui e con cui intendiamo parlare. Perché abbiamo capito che parlando alla nostra generazione, in realtà, **ci rivolgiamo anche a chi di quella generazione è genitore**, a coloro che hanno lasciato un’eredità culturale ed economica incredibile, ma che purtroppo non sempre soddisfa la *“fame di senso”* che proviamo.

2. Il progetto

Tutto ciò e molto di più è confluito in un testo originale e inedito, scritto e diretto dalla giovane drammaturga calabrese **Elvira Scorza** e interpretato da **Chiara Bosco, Luana Doni, Federico Palumeri, Alessandro Pizzuto, Cristina Renda e Flavio Vigna**.

"All you can be(t)" è il ritratto di una generazione, che si trova a fare i conti con la sensazione di essere *pieni* (di cibo, di stimoli, di beni, desideri, aspettative...) ma mai sazi. Ed è per questo che il titolo riprende la nota formula dell'*all you can eat*, che funge un po' da metafora del nostro tempo: ***"sii tutto quello che vuoi, quando vuoi, quanto vuoi"***. Pensiamo di avere tutto quello che ci serve ma cosa siamo chiamati a essere veramente (*to be*)? A cosa puntiamo veramente (*to bet*)? Quali sono i nostri desideri? Queste domande sono il nostro punto di partenza. Ne è nata così una riflessione sul benessere materiale contemporaneo e sull'illusione di poter consumare tutto ciò che si vuole, illimitatamente, proprio come viene proposto dall'*all you can eat*. Un'abbondanza in apparenza gratuita che troviamo anche nelle informazioni online, nelle relazioni umane e nelle aspirazioni future. Tutte idee che contrastano con una realtà fatta di ristrettezze, di conflitti globali, di divisioni ideologiche e di precarietà.

Ma *All you can be(t)* non è solo uno spettacolo. È stato, infatti, anche un'occasione per riflettere sul nostro modello di consumo, attraverso un laboratorio pratico (organizzato a ridosso del debutto di novembre 2022) per imparare quali sono i segreti della sostenibilità ambientale a tavola, realizzato e condotto dall'impresa sociale ***"Il Gusto del Mondo"*** che si propone di **eliminare gli sprechi alimentari nella nostra città** e che attraverso il cibo si impegna a diffondere una **cultura ecologista ed egualitaria**.

3. La sinossi

La storia è ambientata in un ristorante a gestione familiare della provincia italiana. Il precario equilibrio del ristorante tocca il suo punto di rottura quando la figlia degli storici gestori e ormai capo dello staff, propone di modificare radicalmente la proposta del ristorante definendo un menu all you can eat a km zero dal vago sapore esistenzialista, capace di mettere d'accordo tutte le intolleranze e le preferenze alimentari con una cucina sostenibile vegana e solidale. La discussione che seguirà porterà tutto lo staff a fare i conti con la rottura del precario equilibrio su cui si reggeva la baracca: emergeranno lutti e dolori rimossi o taciuti a dimostrare quanto oramai il ristorante sia inevitabilmente destinato a chiudere i battenti, e a dichiarare fallimentare ogni tentativo di cambiamento, di integrazione, di rottura e di evoluzione. E le colpe, oramai, ricadono sui padri tanto quanto sui figli.